

Tavanti desidera l'apertura delle scuoleserali, se non per quattro, almeno per una o due classi.

Oliva desidererebbe la riduzione del sussidio piuttosto dell'aumento del contributo.

Ghiazza è certo che nessuno si rifiuterà pagare dieci o venti centesimi di più al mese per aiutare il socio ammalato.

Gatti prima di aumentare vorrebbe la riduzione delle spese.

Colla fa un rapido confronto fra le Società congeneri, dimostra come nessuna di esse corrisponda un sussidio giornaliero di L. 1,20, cura medica e medicinali pagando soli 80 per cento mensili, poichè gli altri 40 per cento vanno a sussidiare gl'impotenti al lavoro. Per cui il socio deve aver interesse a sempre rafforzare i fondi del nostro Sodalizio.

Più nessuno chiedendo la parola il Presidente, dati parecchi schiarimenti agli interlocutori, assicura che il Consiglio farà tesoro delle considerazioni da essi svolte.

### Società Agricola d'Acqui

Domenica 27 Gennaio u. s. la Società Agricola tenne adunanza generale per sentire il resoconto morale e finanziario della passata gestione, nonché per assistere all'insediamento della nuova Direzione.

Aperta la seduta alle ore 10 e mezza ed approvato il verbale dell'assemblea precedente, il presidente dà lettura del rendiconto, tratteggiandone minutamente le diverse partite d'entrata e d'uscita.

Fa osservare che ad onta delle non lievi spese sopportate durante l'anno decorso, pur tuttavia si verifica ancora un discreto avanzo, specialmente nella cassa per gli inabili al lavoro.

E ciò lo si deve in parte alle generose offerte di benemeriti concittadini,

### APPENDICE

## L'IDEA DIVINA

è l'effetto della nostra Educazione

(Continuazione e fine)

Disgraziatamente le finanze, che si reggevano ancora abbastanza bene, furono distornate da una nuova amministrazione avventurosa e dilapidatrice: e si difettava più che mai di buone leggi e di buoni costumi, perciò ne successe un pandemonio di delittuose brutture in cui si vide l'onestà correre il pallio col mercimonio politico e la giustizia diguazzarsi nel brago colla corruzione e colla criminalità con una sfrontatezza da spaventare le coscienze le più illibate; cosicchè, dopo soli 24 anni, quella libertà, acquistata con tanti sacrifici, minaccia di nuovo di affogare soffocata dai nuovi e dai vecchi pregiudizi.

E proprio nel mese di Fruttidoro del 1894 bisogna vedere l'imperatore Guglielmo II di Germania rievocare a sé

ed in parte alla costanza dei singoli soci.

Approvato ad unanimità il rendiconto e chiamati a prender posto i nuovi eletti, il Presidente ringrazia i soci tutti di averlo rieletto alla carica di Presidente. Dice che malgrado la sua malferma salute promette di non venir meno alla fiducia in lui riposta dai soci agricoltori facendo il possibile, per quanto lo acconsentono le sue forze fisiche e morali, di rendersi degno del mandato a lui affidato.

Raccomanda unione e concordia, cose indispensabili al prospero avvenire di una società, senza di cui sarebbe cosa vana il vagheggiare un felice successo.

Parla quindi il signor Pietro Pastorino, il quale con brevi ma sentite parole dopo aver vivamente ringraziato i soci dell'attestato di stima a lui attribuito nominandolo alla carica di Censore, promette di far tutto del suo meglio pel sempre maggior incremento del Sodalizio.

Per ultimo parla il Tesoriere signor Bonziglia. Accenna al notevole aumento del capitale sociale, cosa sommamente lusinghiera per una Società che in soli 12 anni di vita seppe realizzare un ideale che nei primordi della fondazione pareva cosa irrisoria soltanto il pensarci.

Ad aumentarne il capitale accenna al consueto ballo di beneficenza anche in quest'anno tra le Società riunite a favore delle rispettive casse inabili al lavoro.

Che facendo assegnamento sulla filantropia dei cittadini come ne dettero splendida prova negli anni passati, spera avrà a ben riuscire.

Conchiude facendo appello alla costanza, concordia e buona volontà, onde con sempre maggior crescente alacrità si possa arrivare lo scopo a cui mirano le Società di Mutuo Soccorso fra le classi lavoratrici.

**D'affittare** per il prossimo Marzo 6 camere con legnaia, cantina ed occorrendo anche scuderia. Corso Cavour, 18.

l'antica potestà degli Unti del Signore, l'on. Crispi invocare Iddio contro l'anachia, e il celebre Carducci, nel discorso inaugurale del Palazzo del Governo della minuscola Repubblica di S. Marino, proclamare che « Essa ebbe libertà perpetua e di diritto veramente divino », invocando nei suoi *atti* ideali la necessità dell'idea divina per finire di completare il Dio nuovo di Mazzini, il novello Ezechiele che dall'alto del Campidoglio predica ai popoli il regno della repubblica.

E sempre fisso nell'idealismo divino che dimora su fra gli astri, per rafforzare la sua tesi prosegue di seguito: « Come a Lui si innalzano quasi naturalmente nel cielo, che più pare sua sede, cercandolo e invocandolo vendicatore e giudicatore gl'occhi e i voti dei forti, mentre le braccia traggono le spade contro i tiranni e gli oppressori, così Egli più si compiace dei popoli quando vivono, operano, e combattono per la libertà ». E come ciò non fosse di troppo ricorda perfino « il trionfo nelle trombe di Josua »: e così dopo essere caduto in uno dei luoghi comuni più triviali, precipita in una

## D' un Illustre Acquese

Adempio la promessa, e scrivo intorno al Saladino, l'illustre Acquese, vissuto tra il secolo decimoterzo ed il decimoquarto, contemporaneo a Brunetto Latini, a Guittone d'Arezzo, a Guido Guinicelli e a Gallo Pisano.

Duplici è la sua fama, perchè vive nella memoria de' posteri come poeta e come cittadino.

Era cosa comune a que' giorni, amare la Musa e servire la Patria. — Pareva una discordanza saper scrivere versi e non vestire gli abiti curiali dei civici uffici. — Il cuore sentiva il bello dell'arte e l'intelletto si affinava ai trattati e ai concilii, in tutto ciò che riguardava il governo della città, del comune. — Erano tempi ben diversi dai nostri e, come i tempi, erano ben diversi gli uomini. — Si amava la patria per se medesimo, non per l'utile che potesse derivare dall'amarla, e la si serviva per dovere; si coltivava l'arte per le intime gioie ch'essa produce, e per il lustro che ne veniva alla repubblica; si coltivava l'arte come emanazione di Dio, e come uno dei mezzi più efficaci per affratellare gli uomini.

Oggi lo scrivere si è mutato quasi in mestiere; vi è poco divario tra la penna, la lesina e la cazzuola: oggi lo scrittore pesa il numero delle parole per sapere quanto gli renderanno; allora la penna aveva il valore di scettro; allora lo scrittore sentiva che la parola è quel singolare privilegio che separa per infinito spazio gli uomini dai bruti. — Il canto volava dall'Alpi giù all'Isola Sicana, e, da questa altra rima, battevano le ali alle nevole roccie settentrionali d'Italia, e per via, come i romei s'aggiungevano a romei, ne' mistici pellegrinaggi, così a quella nota di poeti altre se ne univano e coi canti si stringevano i cuori, si vincevano le distanze enormi, si diffondeva l'affetto della patria, e in nome dell'arte si confondevano le anime italiane. — E ciò

delle più sbalorditive incongruenze della Bibbia; essendochè il Creatore, a differenza degli uomini, non può derogare dalle sue leggi preconette.

Visioni da poeta, allucinazioni della filosofia astratta, che rappresenta la più enorme passività umana in contrasto colla scienza positiva che compendia il benessere e la ricchezza delle nazioni. Socrate e Platone ci lasciarono una successione di passività inutili e vane, Archimede e Pitagora ci tramandarono una larga eredità di speculazioni proficue e mentre quelli aspiravano al supernaturalismo, questi correvano alla conquista della realtà tutta assoluta.

Da 6000 anni circa, secondo la Genesi, dopo il Padre Eterno, si plasmarono altrettanti Dei quante sono le religioni (che si aggirano sulle due migliaia); e nel culto e nell'adorazione di queste divinità, più o meno feticcie, si sciuparono tanto tempo e tanti denari da capovolgere la terra, eppure rimasero sempre indifferenti tanto alle più fervide preghiere, quanto alle più orrende bestemmie senza mai lasciarsi vedere, nè arrecarci il profitto d'un centesimo; mentre la scienza ap-

che avveniva nel culto delle Muse, accadeva negli stati per il pubblico reggimento. — Non si temeva di uscire dalla cerchia e dalla fossa della propria terra; si sceglieva chi era capace del civico governo fra cittadini di altre repubbliche e stati, onde le intelligenze, che mal potevano svolgersi nel loco natio, trovavano terreno propizio in altri lidi della comune patria ove mostrare l'alto loro valore. — Tutto ciò seguì anche per il Saladino: amò l'arte e servì la patria; fu poeta e cittadino: dalle rive della Bormida diffuse le sue rime a quelle dell'Arno e dell'Oreto; udì la voce del Comune Pisano che a sé lo chiamava, e là vestì gli abiti curiali di Vice-Cancelliere e Vice-Segretario di quella Repubblica famosa. — Gli Acquesi suoi concittadini lo avevano obliato; ma la vera intelligenza non si chiude negli angusti confini di una terra, li oltrepassa, si fa vita, e reca la forza delle sue idee, degli studi suoi a coloro che hanno la buona ventura d'intenderla e conoscerne la virtù. — Ciò premesso, dirò brevemente, in due altri numeri di questo giornale, del Saladino, considerandolo prima come poeta, poi come cittadino.

Venaria Reale, 29 Gennaio '95.

ALBINO BORELLA.

## DA GENOVA

Gigi Orenco, il forte e giovane scultore Genovese, che ogni anno miete a Staglieno nuovi allori, ha ultimato in questi giorni un bozzetto di monumento funerario, modernissimo d'intendimenti, di concetto e di fattura.

Ho visto il Bozzetto cui l'Orenco ha dedicato lunghi giorni di studio e di lavoro.

Il gruppo del Monteverde ci dà la lotta della morte colla vita; il Bozzetto di Gigi Orenco ci dà il trionfo della morte, meglio ancora, l'apoteosi della morte!

La morte, una bellissima giovinedalle forme nascenti, dallo sguardo profondo,

plicata ci diede tutti quei piccoli ninnoli che possediamo, dall'ago alla luce dell'elettricità che ci sono così utili e ci fanno tanto bene. Ecco dunque la divinità generosa e benefica a cui tutti ci dobbiamo rivolgere aspettandoci dalla sua inesauribile bontà un altro congegno con cui si possa solcare le regioni dell'aria colla stessa rapida facilità con cui percorriamo le spaziose lande di questo paradiso terrestre, che fra tutti quegli arruffoni di dei atefati ce lo cambiarono in una valle di lacrime.

E' un'anomalia strana, un anacronismo inconcepibile, ma è così: anche gli uomini più eminenti per intelligenza e per sapere subiscono il difetto dell'educazione.

Imbevuti nella religiosità col latte materno, coll'istruzione, coi quaresimali, colle confessioni, si cresce su fino ai venti ai venticinque anni; allora si guarda addietro e si ci dimanda stupefatti cosa sono queste credenze, questa fede, questi misteri? E si comincia a vivere da uomo facendola a spallucce coi pregiudizi e colle banalità rituali; finchè le forze vengono meno, lo spirito subisce la necessità